



Guido Baldi
Roberto Favatà
Silvia Giusso
Mario Razetti
Giuseppe Zaccaria

LORO E NOI

LETTERATURA
ITALIANA

3

Dall'età postunitaria
ai giorni nostri



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma



paravia

10

Leonardo Sciascia L'Italia civile e l'Italia mafiosa



SNODI
storia

da *Il giorno della civetta*

Riportiamo l'episodio in cui il capitano Bellodi sottopone ad interrogatorio il "padrino" mafioso don Mariano Arena.

temi chiave

- > l'aspirazione a una società basata su giustizia e libertà
- > la realtà mafiosa
- > la lotta alla mafia

- Mi permetta una domanda: lei che affari crede che io faccia?
- Tanti, e diversi.
- Non faccio affari: vivo di rendita.
- Che rendita?
- 5 – Terre.
- Quanti ettari ne possiede?
- Ventidue salme¹ e...: facciamo novanta ettari.
- Danno buona rendita?
- Non sempre: secondo l'annata.
- 10 – In media, che reddito può dare un ettaro delle sue terre?
- Una buona parte della mia terra io la lascio germa²: per il pascolo... Non posso dire dunque quanto mi rende per ettaro quella lasciata germa: posso dire quanto mi rendono le pecore... A tagliare di grasso, mezzo milione³... Il resto, in grano, fave, mandorle e olio, secondo le annate...
- Quanti ettari sarebbero, quelli coltivati?
- 15 – Cinquanta sessanta ettari.
- E allora posso dirle io quanto rendono per ettaro: non meno di un milione.
- Lei sta scherzando.
- Eh no, è lei che sta scherzando... Perché mi dice di non avere, oltre le terre, altre fonti di reddito; che non ha mano in affari industriali o commerciali... Ed io le credo: e perciò ritengo che quei
- 20 cinquantaquattro milioni che lo scorso anno ha depositato in tre diverse banche, poiché non risultano prelevati da precedenti depositi presso altre banche, rappresentino esclusivamente il reddito delle sue terre. Un milione per ettaro, dunque... E le confesso che un perito agrario, da me consultato, è rimasto strabiliato; perché, secondo il suo parere, non c'è terra, in questa zona, che possa dare un reddito netto superiore alle centomila lire per ettaro. Lei pensa che si sbaglia?

1. **salme**: unità di misura in uso in Sicilia.

2. **germa**: non coltivata.

3. **A tagliare ... milione**: a dir tanto, mezzo milione (di lire, equivalenti a circa 250 euro).

L'opera

Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia

Il romanzo è costruito come un "giallo". Viene assassinato un costruttore, Colasberna, e l'indagine viene affidata al capitano dei carabinieri Bellodi, emiliano ed ex partigiano. Poco dopo viene ucciso anche un contadino, Nicolosi, che ha visto fuggire uno dei killer. Un confidente dei carabinieri, Di-bella, fa alcuni nomi; Bellodi riesce così ad arrivare al potente "padrino" don Mariano Arena, e lo fa arrestare. Il fatto provoca allarme negli ambienti politici romani collusi con la mafia. Durante un dibattito parlamentare, un sottosegre-

tario afferma che la mafia non esiste «se non nella fantasia dei socialcomunisti». Tornato nella sua Parma in congedo per malattia, il capitano Bellodi apprende dai giornali che tutta la sua indagine è stata vanificata da una serie di deposizioni che forniscono alibi falsi agli esecutori dei delitti. Don Mariano, trionfante, viene scarcerato. Il capitano però non si arrende, e decide di tornare in Sicilia. «Mi ci romperò la testa», sono le sue parole che chiudono il libro. La figura del capitano Bellodi era ispirata a un ufficiale dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa, che anni dopo, divenuto generale, sarà nominato prefetto di Palermo con lo scopo di combattere la mafia, e finirà ucciso con la moglie in un agguato mafioso.

- 25 – Non si sbaglia – disse don Mariano, incupito.
 – Dunque siamo partiti sul piede sbagliato... Torniamo indietro: da quali fonti provengono i suoi redditi?
 – Non torniamo indietro per niente: io i soldi miei li muovo come voglio... Posso solo precisare che non sempre li tengo in banca: a volte ne faccio prestiti ad amici, senza cambiali, in fiducia... E l'anno scorso tutti i soldi che avevo fuori mi sono ritornati: e ho fatto quei depositi nelle banche...
 – Dove c'erano già altri depositi, a suo nome e a nome di sua figlia...
 – Un padre ha il dovere di pensare all'avvenire dei figli.
 – È più che giusto: e lei ha assicurato a sua figlia un avvenire di ricchezza... Ma non so se sua figlia riuscirebbe a giustificare quel che lei ha fatto per assicurargliela, questa ricchezza... So che per ora si trova in un collegio di Losanna⁴: costosissimo, famoso... Immagino lei se la ritroverà davanti molto cambiata: ingentilita, pietosa verso tutto ciò che lei disprezza, rispettosa verso tutto ciò che lei non rispetta...
 – Lasci stare mia figlia – disse don Mariano contraendosi in una dolorosa fitta di rabbia. E poi rilassandosi, come a rassicurare se stesso, disse – Mia figlia è come me.
 – Come lei?... Mi auguro di no: e d'altra parte lei sta facendo di tutto perché sua figlia non sia come lei, perché sia diversa... E quando non riconoscerà più sua figlia, tanto sarà diversa, lei avrà in qualche modo pagato lo scotto⁵ di una ricchezza costruita con la violenza e la frode...
 45 – Lei mi sta facendo la predica.
 – Ha ragione... Lei il predicatore va a sentirlo in chiesa, e qui vuol trovare lo sbirro: ha ragione... Parliamo dunque di sua figlia per quel che le costa in denaro, per il denaro che lei accumula in suo nome... Molto, moltissimo denaro; di provenienza, diciamo, incerta... Guardi: queste sono le copie fotografiche delle schede, intestate a suo nome e a nome di sua figlia, che si trovano presso le banche. Come vede, abbiamo cercato non solo nelle agenzie del suo paese:
 50 ci siamo spinti fino a Palermo... Molto, moltissimo denaro: lei può spiegarne la provenienza?
 – E lei? – domandò impassibile don Mariano.
 – Tenterò: perché nel denaro che lei accumula così misteriosamente bisogna cercare le ragioni dei delitti sui quali sto indagando; e queste ragioni bisogna in qualche modo illuminare negli atti in cui la imputerò di mandato per omicidio... Tenterò... Ma lei una spiegazione al fisco deve pur darla, agli uffici fiscali noi ora trasmetteremo questi dati...
 Don Mariano fece un gesto di noncuranza.
 – Abbiamo anche copia della sua denuncia dei redditi e della cartella di esattoria: lei ha denunciato un reddito...
 60 – Uguale al mio – intervenne il brigadiere.
 – ... e paga di tasse...
 – Un po' meno di me – disse ancora il brigadiere.
 – Vede? – disse il capitano. – Ci sono molte cose da chiarire, che lei deve spiegare...
 Di nuovo don Mariano fece un gesto di noncuranza.
 65 «Questo è il punto – pensò il capitano – su cui bisognerebbe far leva. È inutile tentare di incastrare nel penale⁶ un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti e dei disonesti lo proteggerà sempre. Ed è inutile, oltre che pericoloso, vagheggiare una sospensione di diritti costituzionali. Un nuovo Mori⁷ diventerebbe subito strumento politico-elettoralistico; braccio non del regime, ma di una fazione del regime: la fazione Mancuso-Livigni⁸ o la fazione Sciortino-Carusò. Qui bisognerebbe sorprendere la

4. **Losanna**: città della Svizzera.

5. **lo scotto**: il prezzo, la colpa.

6. **nel penale**: secondo il codice penale (relativo ai reati contro la persona).

7. **Un nuovo Mori**: durante il fascismo il prefetto Cesare Mori aveva combattuto la mafia in Sicilia con metodi drastici, che non tenevano conto dei principi del garantismo

giuridico, ma non era riuscito ad estirpare il fenomeno.

8. **Mancuso-Livigni**: un ministro e un onorevole collusi (► r. 107).

gente nel covo dell'inadempienza fiscale, come in America. Ma non soltanto le persone come Mariano Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo⁹, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville, le automobili fuori serie, le mogli, le amanti di certi funzionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso. Soltanto così ad uomini come don Mariano comincerebbe a mancare il terreno sotto i piedi... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto constatando sarebbe duramente punita: qui don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto ad imbrogliare le carte».

– Gli uffici fiscali, a quanto vedo, non sono la sua preoccupazione.

– Non mi preoccupo mai di niente – disse don Mariano.

– E come mai?

– Sono un ignorante; ma due o tre cose che so, mi bastano: la prima è che sotto il naso abbiamo la bocca: per mangiare più che per parlare...

– Ho la bocca anch'io, sotto il naso – disse il capitano – ma le assicuro che mangio soltanto quello che voi siciliani chiamate il pane del governo¹⁰.

– Lo so: ma lei è un uomo.

– E il brigadiere? – domandò ironicamente il capitano indicando il brigadiere D'Antona.

– Non lo so – disse don Mariano squadrandolo con molesta, per il brigadiere, attenzione.

– Io – proseguì poi don Mariano – ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà¹¹... Pochissimi gli uomini; i mezz'uomini pochi, ché mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi, scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più in giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere, ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo...

– Anche lei – disse il capitano con una certa emozione. E nel disagio che subito sentì di quel saluto delle armi¹² scambiato con un capo mafia, a giustificazione pensò di avere stretto le mani, nel clamore di una festa della nazione, e come rappresentanti della nazione circondati di trombe e bandiere, al ministro Mancuso e all'onorevole Livigni: sui quali don Mariano aveva davvero il vantaggio di essere un uomo. Al di là della morale e della legge, al di là della pietà, era una massa irredenta¹³ di energia umana, una massa di solitudine, una cieca e tragica volontà: e come un cieco ricostruisce nella mente, oscuro ed informe, il mondo degli oggetti, così don Mariano ricostruiva il mondo dei sentimenti, delle leggi, dei rapporti umani. E quale altra nozione poteva avere del mondo, se intorno a lui la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza e il vento degli avvenimenti aveva soltanto cangiato il colore delle parole su una realtà immobile e putrida?

9. a doppio fondo: *duplici*, una trasparente e conforme alla legalità, l'altra nascosta e tesa a mascherare illeciti.

10. il pane del governo: lo stipendio assicurato da un impiego statale (il capitano Bellodi afferma cioè di non essersi mai lasciato corrompere).

11. quaquaraquà: il termine spregiativo, che trae origine dal verso delle anatre, indica in siciliano un uomo che parla troppo, una spia, e dunque, nell'ottica distorta della mafia, un uomo che non merita rispetto (rr. 128-129).

12. saluto delle armi: *rispettoso riconoscimento reciproco*.

13. irredenta: *incontrollata, non inseribile nei confini della legalità*.

- 115 – Perché sono un uomo: e non un mezz'uomo o addirittura un quaquaraquà? – domandò con esasperata durezza.
 – Perché – disse don Mariano – da questo posto dove lei si trova è facile mettere il piede sulla faccia di un uomo: e lei invece ha rispetto... Da persone che stanno dove sta lei, dove sta il brigadiere, molti anni addietro io ho avuto offesa peggiore della morte: un ufficiale
 120 come lei mi ha schiaffeggiato; e giù, nelle camere di sicurezza, un maresciallo mi appoggiava la brace del suo sigaro alla pianta dei piedi, e rideva... E io dico: si può più dormire quando si è stati offesi così?
 – Io dunque non la offendo?
 – No: lei è un uomo – affermò ancora don Mariano.
- 125 – E le pare cosa da uomo ammazzare o fare ammazzare un altro uomo?
 – Io non ho mai fatto niente di simile. Ma se lei mi domanda, a passatempo, per discorrere di cose della vita, se è giusto togliere la vita a un uomo, io dico: prima bisogna vedere se è un uomo...
 – Dibella era un uomo?
 – Era un quaquaraquà – disse con disprezzo don Mariano: si era lasciato andare, e le parole
 130 non sono come i cani cui si può fischiare a richiamarli. [...]
 – E lei, è uomo da sentire rimorso?
 – Né rimorso né paura; mai.
 – Certi suoi amici dicono che lei è religiosissimo.
 – Vado in chiesa, mando denaro agli orfanotrofi...
- 135 – Crede che basti?
 – Certo che basta: la Chiesa è grande perché ognuno ci sta dentro a modo proprio.
 – Non ha mai letto il Vangelo?
 – Lo sento leggere ogni domenica.
 – Che gliene pare?
- 140 – Belle parole: la Chiesa è tutta una bellezza.
 – Per lei, vedo, la bellezza non ha niente a che fare con la verità. [...]
 – Non ha compartecipazione o interessi in imprese edilizie?
 – Io? Manco per sogno.
 – Non è stato lei a raccomandare l'impresa Smioldo per un grosso appalto, ottenuto con
 145 modalità a dir poco inconsuete grazie alla sua raccomandazione?
 – No... Sì: ma io raccomandazioni ne faccio a migliaia.
 – Di che genere?
 – Di ogni genere: l'appalto, il posto in banca, la licenza liceale, il sussidio...
 – A chi rivolge le sue raccomandazioni?
- 150 – Agli amici che possono fare qualcosa.
 – Ma di solito a chi?
 – A chi mi è più amico; e a chi può fare di più.
 – E non ricava qualche vantaggio, qualche profitto, qualche segno di riconoscenza?
 – Ne ricavo amicizia.
- 155 – Tuttavia, qualche volta...
 – Qualche volta, a Natale, mi regalano la cassata.
 – O un assegno: il ragioniere Martini, della ditta Smioldo, ricorda un assegno per una grossa cifra intestato a suo nome dall'ingegnere Smioldo; l'assegno gli è passato per le mani... Forse era un segno di riconoscenza per il grosso appalto ottenuto, o la ditta aveva
 160 avuto da lei altri servizi?
 – Non ricordo; poteva anch'essere una restituzione.
 – Fermeremo l'ingegnere Smioldo, poiché lei non ricorda.
 – Ecco: così io faccio a meno di sforzarmi a ricordare... Sono vecchio, la mia memoria qualche volta inciampa.

- 165 – Posso fare appello alla sua memoria almeno per quanto riguarda un fatto più recente?
 – Vediamo.
 – L'appalto per lo stradale Monterosso-Falcone¹⁴: a parte il fatto che lei è riuscito ad ottenere il finanziamento per una strada completamente inutile, su un tracciato impossibile, e che è stato lei a ottenere il finanziamento ne abbiamo la prova nell'articolo di un corrispondente locale che gliene dà merito; a parte ciò, l'impresa Fazello non deve a lei l'attribuzione dell'appalto? Così mi ha detto il signor Fazello: e non credo avesse ragione di mentire.
- 170 – Non ne aveva.
 – E ha saputo, sotto una qualsiasi forma, dimostrarle riconoscenza?
 – Come no? È venuto a soffiare qui la storia: mi ha pagato di misura e con la giunta¹⁵.

L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 11071

14. stradale Monterosso-Falcone: strada statale che percorreva tutto il versante orientale della Sicilia.

15. Come no?... e con la giunta: frase chiaramente sarcastica (► *Glossario*); il signor Fazello ha ripagato *equamente* (di misura)

e anzi in *sovraabbondanza* (con la giunta) il favore di don Mariano denunciando tutto.

10

analisi del testo

Bellodi rappresenta l'Italia civile...

... don Mariano l'Italia arcaica

Un quadro della realtà mafiosa

L'episodio segna il momento culminante del romanzo, in cui i due antagonisti si trovano finalmente faccia a faccia. Essi assumono valore emblematico. Come ha osservato Carlo Salinari, **Bellodi**, ex partigiano, rappresenta l'Italia uscita dalla Resistenza, che **aspira a raggiungere una più moderna organizzazione civile, fondata sulla giustizia e sulla libertà**; quindi è un **eroe positivo**, che crede fermamente, senza enfasi né retorica, in alcuni valori fondamentali e lotta tenacemente per farli trionfare. Di fronte a lui, **don Mariano rappresenta l'Italia arcaica, feudale, fondata sulla prepotenza e sul privilegio**, che però ha saputo intrecciare un occulto **sistema di alleanze con il potere dello Stato "moderno"**. Nel dialogo, Sciascia riesce a dare un **quadro essenziale ma assai preciso della realtà mafiosa**: la ricchezza accumulata con metodi criminali, il controllo della vita economica mediante una rete di complicità, di intimidazioni e di tangenti, l'omertà creata con la paura. Don Mariano rivela anche tutti i tratti caratteristici della mentalità mafiosa: l'atteggiamento di superiorità sprezzante che gli deriva dalla **certezza dell'impunità**, l'**ossequio formale ai valori tradizionali**, la religione e la famiglia, la **noncuranza della vita umana**, il **linguaggio contorto e allusivo**. Ma don Mariano rappresenta ancora una "vecchia" mafia, attaccata ad un tradizionale codice d'onore. Di qui scaturisce la sua catalogazione dell'umanità, e la stima, in certo modo cavalleresca, da lui proclamata per l'avversario. Il quale, sia pure con disagio, è costretto a scambiare un «salute delle armi» con il capomafia, a riconoscergli comunque una dignità superiore ai **viscidi e sospetti uomini politici**. Inoltre, storicamente, **il capitano individua nella mafia il prodotto di un contesto in cui «la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza»** (rr. 112-113), in cui i cambiamenti erano sempre stati solo nominali, lasciando intatta «una realtà immobile e putrida» (r. 114).

I CLASSICI PARLANO AL PRESENTE

EDUCAZIONE CIVICA

La figura del "padrino" mafioso richiama realtà che ci sono ben note dalle cronache attuali. **La mafia di oggi ha però cambiato strategia**. Dopo un periodo di violenze inaudite, scatenate dai "corleonesi" fra il 1992 e il 1993, con l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino e veri e propri attentati terroristici a Roma, Milano e Firenze, ora la mafia lavora più sottotraccia, evitando gesti così clamorosi, e preferisce **infiltrarsi nei gangli vitali dell'economia**, riciclando gli immensi capitali sporchi ricavati

dalle attività illegali. E restano sempre sospetti di collusioni occulte con certi settori del potere politico, a livello locale ma anche nazionale, sospetti avvalorati da episodi che ogni tanto vengono alla luce. Un contributo prezioso alla lotta contro la mafia è stato dato dai cosiddetti "pentiti", meglio definiti "collaboratori di giustizia", la cui attendibilità però deve essere sempre vagliata con attenzione, attraverso precisi riscontri. Fondamentale in questa lotta è l'atteggiamento dei cittadini: e **oggi si riscontrano reazioni al dominio mafioso**, che spezzano il muro di paura e di omertà che garantisce alla mafia l'impunità.

esercitare le competenze

COMPRENDERE E ANALIZZARE

- 1. Comprensione** Perché gli aspetti patrimoniali e finanziari hanno un ruolo fondamentale nell'interrogatorio condotto dal capitano Bellodi? Rispondi dopo avere rintracciato nel testo il passaggio in cui lo si spiega.
- 2. Comprensione** Perché, secondo don Mariano Arena, il capitano, a differenza di altri, è «un uomo» (rr. 66, 90, 103)?
- 3. Stile** Rileggi le righe 104-114: individua le similitudini e le metafore presenti e spiegate il significato.
- 4. Analisi** Rintraccia le allusioni alla famiglia e alla religione: quale idea ne emerge dal discorso del mafioso?

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- EDUCAZIONE CIVICA** **5. NELLA RETE** **Discutere in classe**
- Ricerca in rete interviste ai magistrati Falcone e Borsellino e altre testimonianze relative alle vittime della mafia. Metti a confronto, in una discussione in classe, il fenomeno mafioso quale viene rappresentato da Sciascia e quale emerge dal materiale esaminato. Soffermati in particolare sul modo di operare di queste organizzazioni criminali, le ragioni del loro radicamento, il ruolo delle istituzioni e l'atteggiamento di coloro che le contrastano.



SVILUPPO SOSTENIBILE



a9 Elsa Morante

LA VITA E LE PRIME OPERE NARRATIVE Nata a **Roma** nel **1912**, giovanissima Elsa Morante si allontanò dalla famiglia, vivendo di lezioni private e di collaborazioni giornalistiche. Nel 1941 sposò **Alberto Moravia**. Nel dopoguerra la casa dei due scrittori fu un punto di incontro per la vita intellettuale romana. Da Moravia la scrittrice si separò nel 1962, senza tuttavia divorziare. Negli anni Sessanta e Settanta la scrittrice, con i suoi libri e gli interventi saggistici e giornalistici, partecipò intensamente alle convulse vicende politiche e sociali (segnate dalla contestazione studentesca, dalla “strategia della tensione”, dal terrorismo e dagli “anni di piombo”). L'ultimo periodo della sua vita fu funestato da una grave malattia. Si spense a Roma nel **1995**.

Elsa Morante arrivò subito alla notorietà, nel 1948, col suo primo romanzo, *Menzogna e sortilegio*. Si tratta di una vasta costruzione narrativa, che delinea la storia, collocata in un'imprecisata città del Sud, di una **famiglia piccolo borghese**, segnata da un tragico destino che coinvolge tutti i suoi componenti. La narratrice, Elisa, ricostruisce il passato della propria famiglia con un tortuoso andirivieni tra vari piani temporali. La materia è quella del romanzo ottocentesco, naturalistico, ma la particolare scrittura di Elsa Morante la trasferisce in una dimensione mitica, creando un **clima surreale, favoloso, di sogno**. Il mondo che viene rievocato è tutto costruito sull'inganno, sulla menzogna, ma i personaggi vivono la loro esperienza come qualcosa di unico, di magico (da cui il titolo del romanzo). Questa continua “recita” dei personaggi è resa con una **scrittura vibrante, volutamente enfatica, teatrale**, che produce effetti di un sovrabbondante barocchismo. Ma proprio questa artificiosità smaschera la falsità di quell'ambiente borghese, e fa emergere un groviglio oscuro, viscerale, doloroso di rapporti familiari.

Il secondo romanzo, *L'isola di Arturo* (1957), è la storia di una formazione, dell'uscita dall'infanzia da parte del protagonista, attraverso la lacerante passione amorosa per la propria giovanissima matrigna e il rapporto ambivalente con il padre, che il ragazzo proietta in un'atmosfera mitica, misteriosa e affascinante. La crescita e la scoperta del mondo sono dolorose ma necessarie, e il romanzo si chiude con il distacco di Arturo dall'infanzia, rappresentata simbolicamente dall'isola di Procida dove egli è vissuto sino a quel momento. Torna anche qui un motivo caro alla scrittrice, l'insistenza sul **nodo profondo e oscuro dei**

La partecipazione politica e sociale

Menzogna e sortilegio

Materia naturalistica e dimensione mitica

L'isola di Arturo

Il groviglio dei rapporti familiari e la dimensione fiabesca